

Il Patto, firmato solennemente il 26 Settembre u. s. al Ministero degli Affari Esteri spagnolo da S.E. Alberto Martin Artajo, Ministro degli Esteri, per la Spagna, e da S. E. James Dunn, Ambasciatore, per gli Stati Uniti, prevede la libera disponibilità da parte degli Stati Uniti di alcune basi aeree e navali in territorio spagnolo, e, in compenso, la consegna alla Spagna della somma di 226 milioni di dollari (pari a circa 150 miliardi di lire italiane), destinata per 85 milioni all'attrezzatura delle opere militari e di difesa e per 141 milioni all'armamento ed equipaggiamento dell'esercito spagnolo. Le basi aeree e navali, che la Spagna mette a disposizione degli Stati Uniti, non vengono rese note, ma sono menzionate nel Patto. Esse vengono tenute segrete per ovvie ragioni di riservatezza, ma il lavoro di potenziamento e di sviluppo delle basi stesse verrà sostenuto direttamente dagli Stati Uniti e il suo costo non inciderà sulla somma di 226 milioni di dollari concessi alla Spagna.

Per quanto non sia fatta menzione delle basi aeree e navali prescelte, si ha motivo di credere che esse siano le seguenti: Cadice, il porto più antico della penisola iberica che si appresta a celebrare fra non molto il suo tremillesimo anniversario, come

base navale principale; Cartagena sul Mediterraneo, El Ferròl e La Coruña sulla costa atlantica, come basi secondarie. In quanto alle basi aeree sono fatti i nomi di Siviglia, Burgos, Barcellona, Albacète (una delle roccaforti delle brigate rosse durante la guerra civile), e di un'altra piccola località nelle immediate vicinanze di Madrid, probabilmente fuori de Los Cuatros Caminos.

A parte l'importanza che il Patto riveste in quanto che viene indirettamente ad immettere la Spagna, con un ruolo di primaria importanza, nel sistema difensivo atlantico, in omaggio al principio della « strategia periferica » che sembra essere uno dei capisaldi della preparazione bellica del Pentagono, non va passato sotto silenzio il fatto che esso viene a por fine definitivamente all'ingiusto ostracismo di cui la Spagna fu oggetto in questi ultimi anni da parte delle Potenze democratiche, a causa del suo interno reggimento politico d'intonazione, se non proprio di struttura, dittatoriale. Comunque la Spagna, gelosissima della sua indipendenza e prestigio nazionali, ha insistito fin da principio (e ha ottenuto soddisfazione) sul punto che soltanto la bandiera spagnola dovesse sempre sventolare sulle basi cedute alla collaborazione atlantica.

A proposito dell'articolo :

Mohamed Neguib il « liberatore », dell'Egitto

Ill.mo Sig. Redattore,

è con vivo interesse che leggo la bella Rivista « Vita e Pensiero ». Come orientalista mi interessano molto i problemi del vicino Oriente. Purtroppo devo dire che l'articolo di L. Arduini, Mohamed Neghib, il liberatore dell'Egitto, in « Vita e Pensiero », n. 36 (1953), pp. 427-431, assieme a sagge riflessioni, contiene tali spropositi che dimostrano ancora una volta il deplorabile fenomeno di Consoli occidentali che vivono tra un

popolo di cui non solo poco o nulla si curano di comprendere lo spirito, ma anche le più elementari nozioni di istituzioni. Parlare di clero musulmano, del Califfo come suprema potestà spirituale, far degli studenti del Azhar dei seminaristi, tradurre « medressè » con conventi, parlare di ministri del culto (musulmano), di rottura tra Stato e Chiesa (islamica) in Turchia, ecc. ecc., ecco alcuni rilievi che non fanno onore alla cultura italiana, tanto più che oggi gli Ita-

liani possiedono, a portata di mano, opere eccellenti in proposito, quali quelle di Nallino e Santillana, Moreno e Guidi, ecc.

Gradisca, sig. Redattore, i sensi della mia alta stima.

MARTINIANO RONCAGLIA

Signor Redattore

in merito ai rilievi che sono stati fatti dall'orientalista Martiniano Roncaglia al mio articolo « Mohamed Neghib il 'liberatore' dell'Egitto », e senza alcun desiderio da parte mia di raccogliere lo spunto polemico contenuto nella prima parte della lettera indirizzataLe dal predetto, credo utile ribattere ad una ad una le principali osservazioni mossemi.

1) Il Roncaglia afferma che non è il caso di parlare di un « clero musulmano », e allora mi permetto di chiedergli sotto quale denominazione comprensiva vanno raccolti i numerosi sacerdoti o ministri del culto (non saprei proprio come chiamarli altrimenti), alti e bassi, che ho conosciuti personalmente e seguiti con interesse nell'esplicazione della loro attività religiosa, pur essendo io fervente cattolico, durante i sedici e più anni di mia permanenza, come Console, in Turchia, Egitto, Dobrugia, Bosnia-Erzegovina e il mio viaggio in Terra Santa, dal Gran Mufti di Gerusalemme allo Sceicco Ahmed, capo della Confraternita dei Dervisci a Istanbul.

D'altronde, tanto nell'« Enciclopedia Bompiani », quanto nel « Dizionario Moderno » di Alfredo Panzini, che ho qui presentemente a mia disposizione, alle voci « mollah », « muezzin », « mufti », « sceicco », « ulema », ecc. è costantemente ripetuto trattarsi di « sacerdoti », « dottori della Legge », « interpreti ufficiali » della dottrina coranica, « esperti giuridici » in materia religiosa e civile: il che autorizza a ritenere che tutto questo apparato di ministri del culto costituisca, se non un « clero » vero e proprio, organizzato in una rigida gerarchia, come ad esempio quello nostro cattolico, qualche cosa che al clero molto si assomiglia.

2) L'appellativo di Califfo (dallo spagnolo « califa », voce araba che significa « vicario », successore di Maometto, titolo dato ai principi saracini [Panzini]) spettava a tutti i diretti discendenti del Profeta, ma su un piano religioso, tant'è vero che il Sultano di Turchia della dinastia degli Osmanli, cui tale titolo era passato dopo aver appartenuto agli Omniadi e agli Abasidi, veniva chiamato « Commendatore dei credenti ». Poi, per la confusione, propria di tutti i paesi orientali, fra istituzioni religiose e civili, s'intese tale appellativo come Sovrano o alto dignitario arabo o turco. Se il Sultano - Califfo non avesse avuto nelle sue mani che la « suprema potestà spirituale » dell'Islam, al momento della deposizione nel 1922 dell'ultimo Sovrano turco, Maometto VI, non c'era affatto bisogno di nominare al suo posto Califfo Abdul Meged, suo cugino, che conservò detta carica in congiunture difficilissime, fino a quando non avvenne la rottura di fatto, se non proprio ufficiale, fra Stato e Chiesa in Turchia, come conseguenza della politica di « agnosticismo » in materia religiosa instaurata dalla Repubblica « laica » di Ankara, che condusse alla soppressione del Califato.

3) Ho forse non esattamente qualificato la « médressé » come convento. Trattasi in realtà di una scuola dove s'insegna la Legge coranica: qualcosa fra il seminario e la scuola ordinaria.

4) Seminario (etimologicamente, da seminarare) è l'istituto ecclesiastico che serve a formare l'educazione spirituale e culturale degli aspiranti al sacerdozio (Bompiani). E' chiaro che tale appellativo può applicarsi tanto agli aspiranti al sacerdozio cattolico, quanto a quelli di qualsiasi altro culto, compreso l'islamico. Ed è in questo senso che, forse generalizzando un po' troppo, ho chiamati « seminaristi » gli studenti della celebre Università Al Azhar del Cairo.

Le sarò grato se vorrà cortesemente far pubblicare queste mie poche righe di rettifica.

Con ossequio, suo dev.mo

DOTT. LUIGI ARDUINI

Abbonati!

Sollecitate l'invio della quota per il 1954 se desiderate che la Rivista non vi arrivi in ritardo. Se poi la trovate interessante procurate l'abbonamento di un amico.

Valetevi per la rimessa dell'unito modulo di C.C.F.